

SELVE IN CITTÀ

A CURA DI

ALBERTO BERTAGNA
MASSIMILIANO GIBERTI

Mimesis

SELVE IN CITTÀ

a cura di Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti

Le riflessioni raccolte nel libro conseguono da un doppio evento: *Selve in città. Percorsi attraverso i frammenti di Genova*, un seminario tenutosi il 26 febbraio 2021, e *Selve in città. Scenari per Begato*, un workshop svoltosi tra l'1 e il 26 febbraio 2021, entrambi immaginati e organizzati dai curatori di questo volume.

EDITORE

Mimesis Edizioni
Via Monfalcone, 17/19
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE

gennaio 2022

ISBN

9788857587264

DOI

10.7413/1234-1234008

STAMPA

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI

Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO

bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE

Juan López Cano

© 2022 Mimesis Edizioni

Immagini, elaborazioni grafiche e testi

© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato con

Fondi Mur-Prin 2020-2021.

Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

COLLANA SYLVA

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA. Ripensare la "selva". Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre (coordinamento), Università luav di Venezia, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Padova.

DIRETTA DA

Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO

Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Mario Lupano
Università luav di Venezia
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

Σ I
Y - - -
 U
L - - -
 A
V - - -
 V
Δ

SELVE IN CITTÀ

8—15 BRANI DI SPAZIO, BRANI DI TEMPO
ALBERTO BERTAGNA

16—23 DIETRO ALLA DIGA
MASSIMILIANO GIBERTI

DI COSA SI PARLA QUANDO SI PARLA DI SELVA?

26—34 SELVE RIBELLI.
DENTRO E CONTRO IL WASTEOCENE
MARCO ARMIERO

36—49 AMBIENTI OSTILI
LORENZO PEZZANI

50—59 LUNGO LE ROTTE MAROON
FEDERICO RAHOLA

60—67 RETI ECOLOGICHE POLIVALENTI
FRANCESCO TOMASINELLI

IL CIELO SI OSCURA, BEGATO FA PAURA

70—97 ERANO CASE POPOLARI
FABIO MANTOVANI

98—106 MANCATE OPPORTUNITÀ
JUAN LÓPEZ CANO

108—112 VENTO DI LIBECCIO
PAOLO PUTTI, ELISABETTA ROSSI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA VENEZIA

- 116—121 DIMENTICARE IL NOVECENTO
SARA MARINI
- 122—127 CODICE GENESI
ALBERTO PETRACCHIN
- 128—133 CITTÀ DIAMANTE
ELISA MONACI
- 134—139 DISCESA AL LIMBO
MARCO DE NOBILI, TERESA GARGIULO
- 140—145 PASSAGGI DI STATO
FRANCESCA ZANOTTO
- 146—151 CONNESSIONI TRA/AL SUOLO
MARTINA DUSSIN
- 152—157 SELVA AUTONOMA CON VISTA
NUVOLA RAVERA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA ROMA

- 160—163 HIC SUNT LEONES
FRANCESCO CARERI
- 164—169 ECO-BESTIARIO LIGURE.
MANUALE PER LA RICOSTRUZIONE
COLLETTIVA DELLA SELVA
LISA CARIGNANI, GINEVRA PIERUCCI

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA MILANO

- 172—179 EPICA E BEFFARDA.
 GLI ULTIMI GIORNI DELLA DIGA
 ALESSANDRO ROCCA
- 180—185 INHABITED INFRASTRUCTURAL
 LANDSCAPE
 GINO BALDI, PIETRO BRUNAZZI
- 186—191 INTER SILVAS.
 ZONE DI CONTAMINAZIONE
 BEATRICE BALDUCCI, CHIARA PRADEL,
 ISABELLA SPAGNOLO
- 192—197 LE QUALITÀ INTROVERSE.
 RIAPRIRE LA VALLE
 ALBERTO GEUNA, BOGDAN PERIC
- 198—203 MEDIAZIONE
 VALERIO MARIA SORGINI,
 GRETA MARIA TARONNA

SCENARI PER BEGATO: VENTI DA GENOVA

- 206—211 INFESTUS
 GIOVANNI AMADU, ARIANNA MONDIN,
 ANDREA PASTORELLO
- 212—217 SEWING CENTER(S)
 GRETA BANCHELLINI
- 218—223 INNESTO
 LUIGI MANDRACCIO, STEFANO MELI,
 MATILDE PITANTI, GIOVANNA TAGLIASCO

MAMA TAKE THIS BADGE FROM ME
I CAN'T USE IT ANYMORE

- 226—232 NELLA MIA FINE È IL MIO PRINCIPIO.
IL TEMPO SOSPESO DELLA DEMOLIZIONE
CARMEN ANDRIANI
- 234—249 MERAVIGLIOSA,
DISGRAZIATA ARROGANZA
MANUEL GAUSA
- 250—253 UNA SOGLIA PER BEGATO
DARIO GENTILI
- 254—255 EXIT
FABIO MANTOVANI

PASSAGGI DI STATO

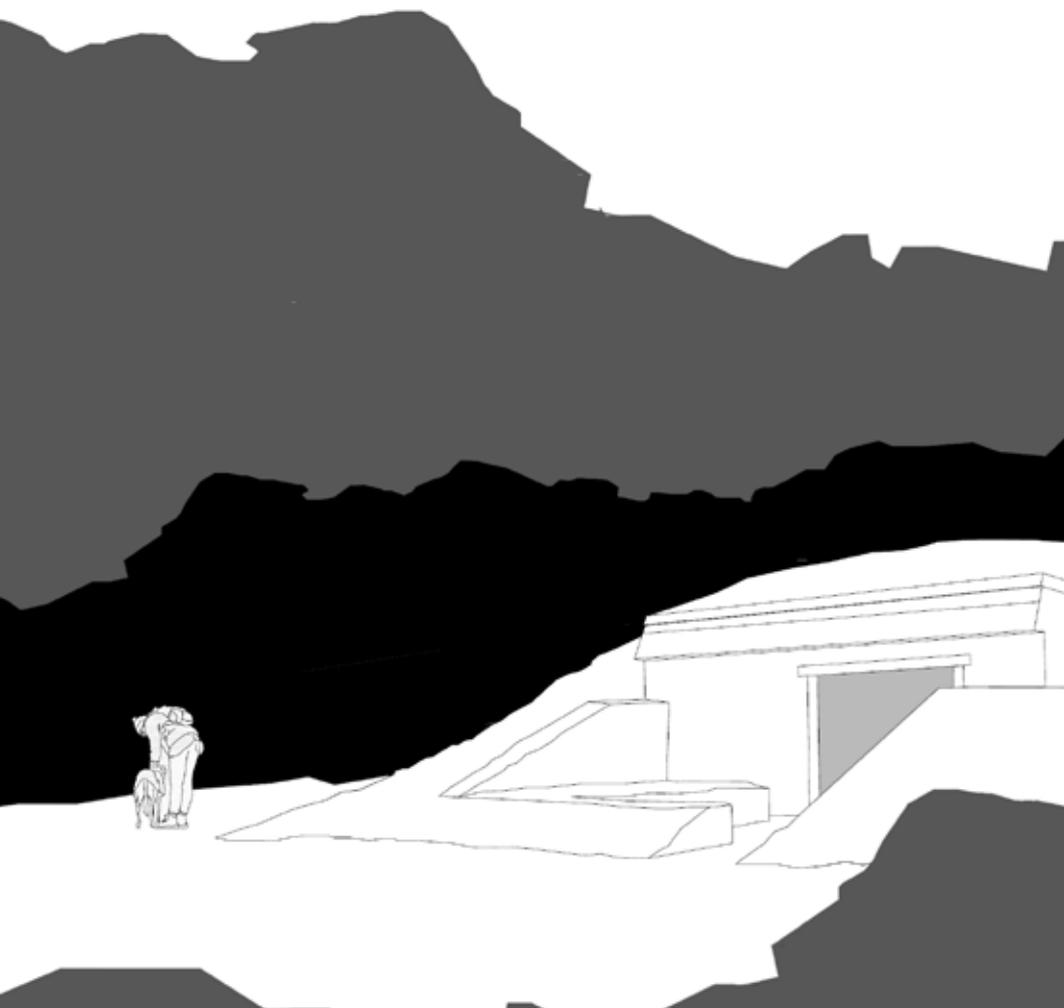
FRANCESCA ZANOTTO

La demolizione delle Dighe del quartiere Diamante di Begato comporta una sostanziale mutazione della materia che le costituisce, un passaggio di stato che vede cemento, acciaio, plastica e vetro – materiali e componenti parte di un progetto, assemblati in una forma compiuta determinata da misure e relazioni meccaniche – farsi detriti, frammenti, sostanza informe e incarnando, pertanto, quell'entropia a cui, usando le parole di Yve-Alain Bois e Rosalind Krauss in *Formless: A User's Guide* (1997), l'architettura sogna di sfuggire. Tuttavia, fenomeni come usura, degrado, dismissione, abbandono, restauro, ampliamento, adeguamento dimostrano il necessario e continuo abdicare dell'architettura al controllo totale, al fine di assecondare un'entropia che Robert Smithson sottolineava spesso essere condizione repressa dell'architettura. Maneggiando l'informe, pertanto, la proposta adottata la prospettiva descritta da Georges Bataille in *Inner Experience* (1988) uscendo dall'ambito del progetto proprio per mezzo di un progetto, che ha l'obiettivo di tracciare possibili nuovi scenari spaziali e abitativi per Begato.

La demolizione delle Dighe non avverrà attraverso abbattimento e distruzione ma tramite uno "smontaggio" eseguito grazie ad un ponteggio autodiscendente: si tratterà, pertanto, di una lenta erosione, uno smembramento che apre a possibili selezioni, riusi e reinterpretazioni di materiali e componenti. Le scorie delle Dighe, residui di un modello architettonico obsoleto e di un'idea di città costruita intorno al grande numero, non vengono eliminate ma rimangono sul luogo e danno vita a nuove configurazioni spaziali e abitative, digerite dal metabolismo temporale, sociale e politico di Genova. I rifiuti inerti – venticinquemila metri cubi – vengono integrati nella topografia del quartiere Diamante, alterandola con terrapieni che modellano abitazioni seminascolte, tane, rifugi, spazi indefiniti che si lasciano colonizzare in maniera non programmata da una selva fatta di piante, animali, umani: luoghi liberi, dove sfuggire a quella che Kevin Lynch, in *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città* (1992), definisce "la pressione dello scopo esplicito e dello stretto controllo". Questa popolazione, composta da specie diverse, è libera di autodeterminarsi dando forma al proprio ambiente di vita, rileggendo i frammenti materiali del passato in pratiche di autocostruzione che assemblano materia organica e inorganica in un impianto dove stabilire spontaneamente gradi di isolamento e condivisione con altre forme di vita. Nuovi ordini sociali transpecifici, nuovi schemi di convivenza e mescolanza possono quindi essere sperimentati, per vivere la comunità posizionandosi al suo centro o ai margini, in un assetto non normato in grado di dare "protezione ai relitti e alle prime deboli forme del nuovo" (K. Lynch, 1992).

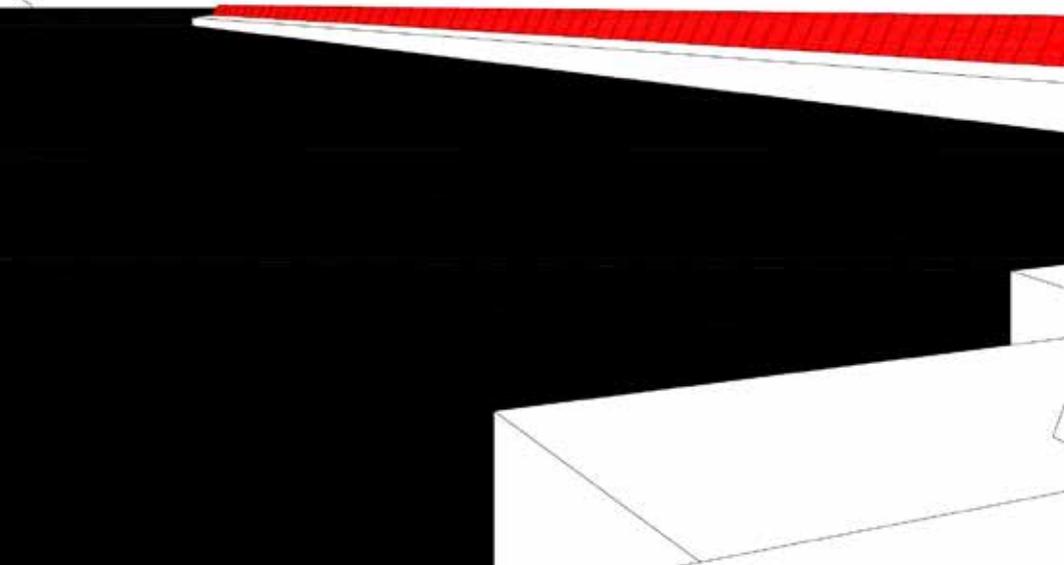
I terrapieni sono destinati, nel tempo, ad essere assimilati dalla morfologia del terreno in senso formale, materico e biologico, sotto l'azione dell'uso, degli agenti atmosferici e del metabolismo della comunità locale, nell'ambito di cicli in continua evoluzione: questa nuova architettura, pertanto, sgretola la memoria delle Dighe in un assetto che, a sua volta, sfalda il confine tra forma e informe, materia e scarto, compiendo un destino che, secondo Gordon Matta-Clark, citato da Yve-Alain Bois e Rosalind Krauss in *A User's Guide to Entropy*, pubblicato su "October" n. 78 del 1996, è l'unico possibile per l'architettura: presto o tardi, "finire giù per lo scarico".

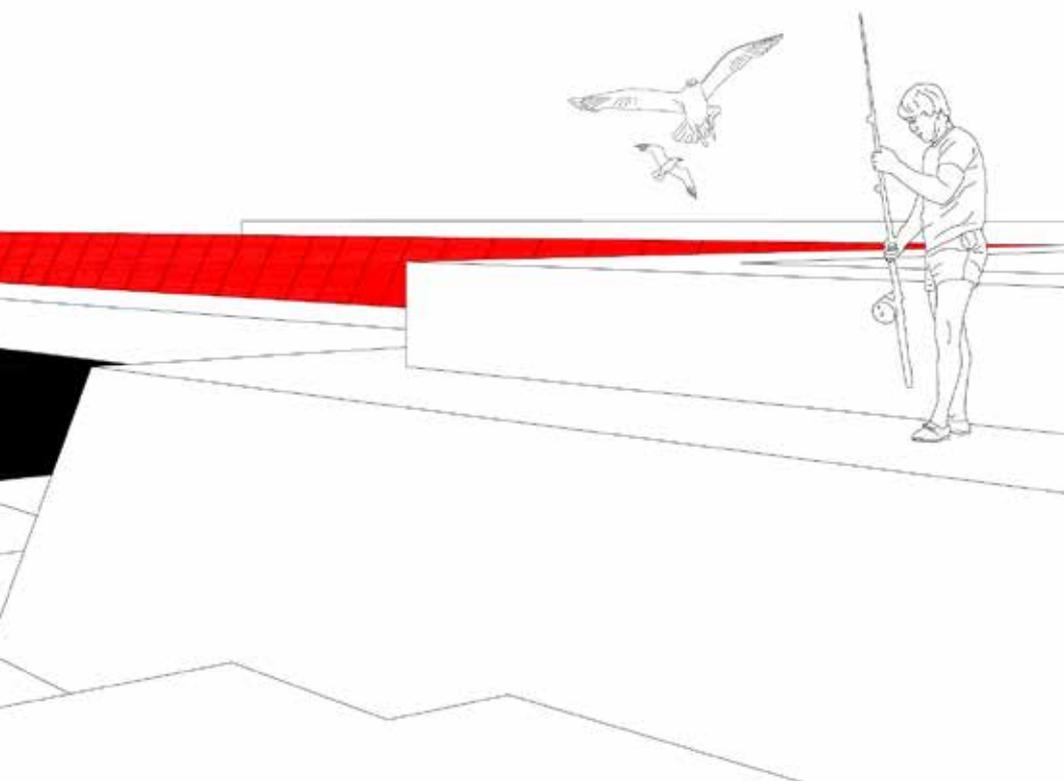
Disassemblati durante lo smantellamento del complesso, i pannelli rossi di rivestimento delle Dighe sono riutilizzati in un'installazione disposta lungo la diga foranea del porto di Genova: allineati uno accanto all'altro in una linea rossa, compongono una traccia iconica che agisce come uno specchio e devia lo sguardo e l'attenzione della città, diretti al mare, verso la vicenda del quartiere Diamante e, in generale, verso gli episodi marginali che avvengono nell'entroterra selvatico alle sue spalle.



PASSAGGI DI STATO

I pannelli rossi di rivestimento delle Dighe misurano 2,70 x 0,90 m; si prestano pertanto a essere riutilizzati in un'installazione – anche temporanea – sulla diga foranea del porto di Genova, finalizzata a riportare l'attenzione – lo sguardo – della città verso la vicenda del quartiere Diamante e, in generale, gli episodi marginali che avvengono nell'entroterra.





*Finito di stampare
nel mese di gennaio 2022
da Digital Team – Fano (PU)*

CARMEN ANDRIANI
MARCO ARMIERO
ALBERTO BERTAGNA
FRANCESCO CARERI
MANUEL GAUSA
DARIO GENTILI
MASSIMILIANO GIBERTI
JUAN LÓPEZ CANO
FABIO MANTOVANI
SARA MARINI
LORENZO PEZZANI
PAOLO PUTTI
FEDERICO RAHOLA
ALESSANDRO ROCCA
ELISABETTA ROSSI
FRANCESCO TOMASINELLI